

Sport

L'intervista Gustinetti lo lanciò in B con l'AlbinoLeffe

Diamanti grezzo

«Era fuori dal coro, ora è maturo»

Alessandro Diamanti è l'uomo copertina della classe operaia italiana. Quella che va in paradiso, prestando ascolto al celeberrimo film diretto da Elio Petri nel 1971. Il rigore segnato all'Inghilterra, quello che ha decretato l'accesso alle semifinali dell'Europeo per l'Italia di Cesare Prandelli, sancisce l'epilogo lieto di una storia d'altri tempi. Perché la carriera di Diamanti parte da lontano, dal quartiere Santa Lucia di Prato, passando per Fiorentina Viola e Livorno.

Ma anche per l'AlbinoLeffe di Elio Gustinetti, il quale - correva l'anno duemilaquattro - lo fa esordire in Serie B, dandogli fiducia. Spezzoni di gara che gli valgono la riconferma prima dell'addio, a gennaio 2006.

Elio Gustinetti, ha visto la partita?

«Naturalmente. Parlavamo con i miei figli che hanno il piacere di conoscere Alessandro Diamanti. E vedere dove quel ragazzino è arrivato...».

Lo ha lanciato lei nella cattedra.

«Era giovane, aveva ventun anni, alla prima esperienza lontano da casa. L'ambiente poi non era semplicissimo...».

Perché?

«All'AlbinoLeffe molti giocatori erano bergamaschi. In ogni caso, pur non avendo grande continuità, si era fatto vedere. Si era ritagliato uno spazio importante».

Come mai non era titolare?

«Perché nel mio modulo poteva giocare solamente da trequartista. Credo sia il ruolo perfetto per lui, ma quell'anno avevo Roberto Bonazzi al top della carriera».

Quello che sta vivendo ora

Chi è

Prato

La prima squadra è il Calcio Santa Lucia (la stessa in cui è cresciuto Christian Bieri) da dove, nel 1997, viene acquistato dal Prato. Nel 2000 esordisce in prima squadra in C2.

In riva al Serio

Dall'estate del 2004 al gennaio 2006 gioca nell'AlbinoLeffe collezionando 26 presenze senza mai trovare la rete.

Gli ultimi anni

Gioca nel Livorno, West Ham, Brescia e Bologna.

Diamanti.

«È migliorato sotto l'aspetto fisico, poi ha acquisito esperienza giocando in campionati importanti. È maturato davvero moltissimo».

Qual è stato il punto di svolta?

«L'ho incontrato da avversario, nel playoff che il mio Grosseto ha perso con il Livorno (nel 2009, ndr). Diamanti fu l'assoluto protagonista, portando di peso i labronici in A. Con quell'annata straordinaria si è rilanciato completamente».

Di chi è il merito?

«Ha avuto le sue belle battute, è sempre stato una grande promessa ma solo ultimamente ha avuto la continuità mentale necessaria per emergere. Probabilmente gli ha fatto bene il matrimonio, avere moglie e figli lo ha fatto maturare moltissimo».

Torniamo all'AlbinoLeffe del 2004: che ragazzo ha conosciuto?



Decisivo Diamanti dopo il rigore contro l'Inghilterra. Nel tondo ai tempi dell'AlbinoLeffe

«Un po' irrequieto, ma non era semplice. Aveva grandi colpi, tanta fantasia. Il sinistro però era già quello».

Non calciava le punizioni?
«Aveva davanti gente come Filippo Carobbio o Pierre Regonesi, degli specialisti. Ora ha affinato la tecnica ed è un giocatore completo».

Con la casacca blueleste non ha mai trovato il gol. Come mai?

«Mancava un po' di concretezza. Magari si trovava davanti al portiere e tentava la giocata, il colpo sotto. Invece di ba-

dare al sodo».

E se n'è andato nel corso della stagione successiva.

«Io non c'ero più, dopo l'inizio con Vincenzo Esposito tornò a Prato a gennaio. Probabilmente perché non era maturo come l'ho ritrovato successivamente».

Ci regala un aneddoto?

«Ai nostri tempi era, come dire, un po' bizzarro. Soprattutto per le capigliature. Un giorno si presentava con i capelli biondi, la volta dopo rasato a zero. Un po' fuori dal coro, ecco».



Un giorno aveva i capelli biondi, quello dopo era rasato a zero

Elio Gustinetti

Gli undici metri della vita



Il tiro

Alessandro Diamanti calcia l'ultimo rigore della serie vittoriosa contro l'Inghilterra



Il tuffo inutile

Hart osserva la palla finire, inesorabile, in fondo alla rete: è la fine per i maestri inglesi



La gioia

Diamanti scappa tarantolato dopo aver visto la palla entrare alle spalle di Hart

La curiosità Riva e Bonometti giocano nella Nazionale dei primi cittadini arrivata terza agli Europei

Quando il sindaco apprezza il rigore

Sono capaci di dribblare numeri di bilancio, di entrare in tackle su delibere di giunta, di adattarsi agli schemi del Pgt e di palleggiare tra patti di stabilità e capitoli di spesa. Ma, soprattutto, quando è il momento topico, sono capaci di mantenere il sangue freddo e fare gol. Averne di rigoristi come loro.

Cioè, come il sindaco di Arzago d'Adda, Gabriele Riva e il suo «collega», Mauro Bonomelli, primo cittadino di Costa Volpino. Il duetto orobico con fascia tricolore su maglia azzurra è, fuiballisticamente parlando, onore e vanto della Nis, la Nazionale Italiana Sindaci, che lo scorso mese di maggio ha partecipato agli EuroMayors, in pratica i Campionati Europei dei sindaci del vecchio continente, svoltisi dal 15 al 18 maggio a Tycy in Polonia. La Nazionale dei municipi d'Italia, forte del titolo di vice campione europeo, conquistato a Sali-



Bomber amministrativi

Da sinistra a destra: Gabriele Riva di Arzago d'Adda, la squadra al gran completo e Mauro Bonomelli di Costa Volpino

«panzer» amministrativamente parlando, siamo noi.

A sentire Riva, 33 anni al suo secondo mandato in Comune (è stato appena rieletto), centrocampista alla Pirlo, deve

In campo

Battuta la Germania ai penalty nella finale terzo-quarto posto

essere stata una partita tostissima. La Nis non ha fatto ricorso ad un classico 4-4-2, né ad un sorprendente «albero di Natale», quanto al solito e sempre redditizio schema «tutti avanti-tutti indietro» che ha spiazzato l'organizzatissimo avversario. «Organizzato e fisicato - rimarca Riva - perché in campo e con i calzoncini corti, così come in una sala consiglio, i tedeschi sono sempre fedeli al loro cliché: quadrati e con



i piedi ruvidi». Dopo che il sindaco di Scansano, nei tempi regolamentari, aveva rimesso il punteggio in parità e la non facile mezz'oretta dei tempi supplementari (con crampi come

Solidarietà

Sabato giocheranno a Reggio Calabria per i terremotati dell'Emilia

se piovesse, ma anche con qualche pestone di troppo), la partita è stata decisa ai rigori.

Riva, pur con tutta l'ammirazione che nutre per il centrocampista della Juve, non se l'è sentita di tirare a cucchiaino, ma ha preferito un rasoterra preciso, così come Bonomelli che, bontà sua, ha definito la sua prestazione «bruttissima». «Non ho brillato - l'analisi di Mauro, ingegnere ventottenne da due anni sindaco al suo primo mandato - ma, se non altro, non ho ciccato il rigore». Per uno che ha il mito di Milito, come lui, e fa l'attaccante sarebbe stato un errore imperdonabile: «Penso che sbagliarlo mi avrebbe causato più insonnia delle aliquote dell'Imu». Dunque, a suon di rigori, i due sindaci targati bg sono titolari inamovibili della compagine che promuove, fin dal 2002 anno della sua costituzione, la solidarietà: sabato prossimo, tanto per dire saranno a Reggio Calabria per una partita il cui ricavato sarà devoluto ai terremotati dell'Emilia.

Donatella Tiraboschi

Stravagante

A Bergamo viveva col coniglio

Che Alessandro Diamanti sia un tipo bizzarro, come definito dal suo allenatore ai tempi dell'AlbinoLeffe, Elio Gustinetti, lo si capisce da molte cose. Dal compagno di appartamento quando giocava a Bergamo: un coniglio dal pelo arancione chiamato Bennino. Dal desiderio di aprire un'enoteca una volta appesi gli scarpini al chiodo. Dalle capigliature che negli anni sono andate dalla testa pelata, ai ricci tipo Willis del telefilm «Arnold» passando per la cresta da «Ultimo dei Mohicani». Dall'aver apprezzato Londra ai tempi del West Ham perché «è il paese dei balocchi dove ognuno fa quello che vuole e si veste come vuole». Senza contare le ore piccole a chiudere i locali quando era più giovane («Embè, tanto la domenica correvo uguale dietro a tutti»), prima dell'arrivo della moglie, Silvia, che definisce «un vigile urbano, pronta a bastonarti se sgarri».

Insomma, un giocatore che gli osservatori definirebbero «bravo, con la testa calda che ha non potrà mai sfondare», e che invece ha sfondato conquistandosi, con umiltà, uno spazio prima nella rosa dei 23, ed ora in campo dove regala giocate per palati fini. Come quel sinistro velenoso che stava beffando il portiere inglese Hart e che si è stampato sul palo. O come quel tiro dal penalty che sarebbe pesato a tutti calciare, ma a lui no. Esperienza? Freddezza? Più che altro incoscienza, quella dei numeri 10 per cui giocare a calcio è, prima di tutto, dare spettacolo e fare gol mai in maniera banale. Incoscienza ben guidata da Prandelli che è riuscito a raffreddare le teste calde (oltre al giocatore del Bologna, Balotelli e Cassano) e a traghettare in semifinale una squadra che tutti davano morta e sepolta già prima dell'inizio del torneo. Ma uscire ai gironi sarebbe stato banale e con questi giocatori non era permesso.

Matteo Magri